

Presentazione

I manuali di introduzione alla Sacra Scrittura hanno una storia relativamente recente, visto che non si ha memoria di essi se non a partire dal dopo Concilio Vaticano II. Infatti, fino al 1965 gli studenti di Teologia dovevano frequentare soltanto il corso curriculare di “Istituzioni bibliche”, normalmente posto o sul finire degli studi filosofici o all’inizio dei corsi teologici. Uno dei libri che andavano per la maggiore, tanto da essere largamente impiegato, era proprio *Institutiones biblicae*¹, opera classica del cardinale Augustin Bea, che veniva dato nelle mani tanto degli studenti del Pontificio Istituto Biblico quanto dei vari teologati sparsi in giro per il mondo. Bea affrontava in maniera puntuale alcune questioni fondamentali per la materia: rivelazione, ispirazione, tradizione, canone, sensi biblici. Il coordinamento tra le parti non era sempre ben organizzato, ma le singole questioni venivano trattate in maniera molto precisa e puntuale. Questa impostazione conobbe una notevole messa in discussione dopo il Concilio, momento in cui le vecchie “Istituzioni bibliche” si trasformarono in “Introduzione alla Sacra Scrittura”. In questo frangente nacquero due tipi diversi di manuali: uno più ermeneutico, attento alle questioni teologiche soggiacenti alla Bibbia; un altro più informativo ed enciclopedico, impegnato ad offrire agli studenti una massa impressionante di nozioni. Nel primo caso (di cui è esempio il manuale di Antonio M. Artola e José M. Sánchez Caro²), le vecchie istituzioni bibliche venivano affrontate alla luce delle nuove acquisizioni teologiche e filosofiche, dalla teologia dialettica e dialogica alle nuove teorie del linguaggio, favorendo nello studente una notevole capacità riflessiva e critica. Nel secondo caso (di cui sono esempio i celebri volumi della collana “Logos” della LDC), gli autori si soffermavano più a lungo sulla storia di Israele, sulle problematiche del testo (papiri, pergamene, codici, edizioni critiche) e sulla storia dell’interpretazione, dotando l’alunno di molte nuove competenze maggiormente legate a nozioni di carattere e contenuto storico più che riflessivo. Non sono mancati neppure tentativi felici di fondere l’uno e l’altro orizzonte, come nel caso del famoso *Bibbia come Parola di Dio*³, del compianto biblista fiorentino Valerio Mannucci, volume che per almeno un trentennio

¹ A. BEA, *Institutiones biblicae*, 2 voll., Pontificio Istituto Biblico, Roma 1928, 1933.

² A.M. ARTOLA – J.M. SÁNCHEZ CARO, *Bibbia e parola di Dio*, ed. it. a cura di A. ZANI, (Introduzione allo studio della Bibbia, 2), Paideia, Brescia 1994.

³ V. MANNUCCI, *Bibbia come parola di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, Queriniana, Brescia 1981, Nuova ed. interamente riveduta e aggiornata 2016²¹.

ha soppiantato nelle scuole di Teologia il vecchio Bea. Negli ultimi due decenni i manuali di *Introduzione alla sacra Scrittura* si sono andati piuttosto diradando, segno di come l'evoluzione della materia si trovasse ormai ad un punto morto, adagiata come era sulle due tendenze maggiormente in voga della riflessione critica o della documentazione storica.

Il presente manuale ha la pretesa di segnare un passo in avanti nella misura in cui inserisce nelle vecchie istituzioni bibliche la riflessione che si è andata sviluppando nel dibattito teologico contemporaneo. Viene fatta anzitutto una precisa scelta di campo, dando poco spazio alla storia di Israele e alle problematiche del testo, a vantaggio di elementi riflessivi che si sono andati facendo sempre più urgenti negli ultimi periodi. Mi riferisco, ad esempio, alla sollecitazione che la contestazione storica della Bibbia, specie per quanto concerne l'AT (si pensi ai libri di Giovanni Garbini e Mario Liverani), impone alla riflessione. Oppure al difficile rapporto tra scienza e Bibbia che vive momenti di nuova tensione, come testimoniato dal caso Ratzinger-Galileo all'Università romana della Sapienza di qualche anno fa. Per non parlare dell'accusa mossa al Canone di aver volutamente occultato libri scomodi, come nel caso del bestseller *Il Codice da Vinci* di Dan Brown⁴. Nel mondo evangelico americano l'ispirazione viene nuovamente spiegata in termini assolutistici, specialmente dai predicatori che riempiono la televisione ed il web per lunghe interminabili ore di spiegazione della Bibbia in chiave neo-fondamentalista. Può una introduzione alla Sacra Scrittura non tenere conto di tali avvenimenti? Ritengo di no. Ecco perché il presente volume è offerto agli studenti perché possano imparare a districarsi all'interno del ginepraio biblico del mondo contemporaneo. Del resto, la Pontificia Commissione Biblica ha offerto a più riprese nuovi documenti che non possono essere ignorati, dal fondamentale *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*⁵ in poi. Senza dimenticare che nel 2008 il Sinodo dei Vescovi ha celebrato la sua assise intorno al tema della Bibbia nel mondo di oggi.

Per tali ragioni, il libro si apre con una riflessione sulla teologia della rivelazione pensata in maniera dialogica, alla luce della teologia e della filosofia di autori ebrei come Buber, Lévinas, Ricoeur, Rosenzweig, insieme ad altri più vicini alla nostra tradizione, Rahner su tutti. Nel secondo capitolo, dedicato all'ispirazione, si passa in rassegna il mondo protestante americano degli ultimi decenni, confrontandolo con la posizione cattolica, con la speranza di aiutare tutti gli studenti a non pensare mai in termini di fondamentalismo. Il terzo capitolo riflette in maniera ermeneutica sul concetto di tradizione, con l'obiettivo di riuscire a pensare la Bibbia come un fatto già in sé stesso tradizionale secon-

⁴ D. BROWN, *Il Codice da Vinci*, Mondadori, Milano 2003.

⁵ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15 aprile 1993), in www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_19930415_interpretazione_it.html.

do l'antico adagio patristico *Scriptura crescit cum legente*. Finalmente si passa, nel quarto capitolo, al Canone, per mostrare come la *grande cattolica* delle origini, definendo i suoi libri in realtà costruiva la sua stessa identità di una comunione tra chiese diffuse su tutto l'*oikoumene*, con grande attenzione al concetto di universale, contro ogni particolarismo e localismo. La critica nei confronti del mondo editoriale che produce libri per autogrill soltanto per creare contestazione al mondo del Canone sarà a questo livello radicale. Il quinto capitolo tocca il problema della verità biblica, in un confronto costante con le contestazioni che le arrivano da storia e archeologia da un lato (l'AT in quanto epopea o mito), e dalla scienza dall'altro (problema dei miracoli o delle profezie). Al riguardo, si cercherà di dotare gli studenti di strumenti ermeneutici adeguati perché possano districarsi all'interno di dibattiti, storiografici su tutti, che prenderanno nei prossimi anni velocità mille, specie per quanto riguarda l'AT, meno per il NT. Il sesto ed ultimo capitolo verte sui sensi della Bibbia, momento in cui oltre a ripercorrere le tappe della storia dell'interpretazione dal periodo patristico fino a noi, si insisterà sulla recente formulazione della teoria del cosiddetto *sensus plenior*. Chiudono il libro due appendici. Nella prima si introdurranno gli studenti alle due metodologie oggi maggiormente in voga nell'ambito degli studi biblici: analisi retorica ed analisi narrativa. Nella seconda si offre una panoramica generale sui punti su cui il dibattito teologico contemporaneo si interroga a proposito e a partire dalla Bibbia. La speranza è di offrire un volume che non releghi la Scrittura nel passato, ma la faccia vibrare in maniera vitale di tutte le domande che essa continua a porre ancora oggi all'uomo contemporaneo, molto più smaliziato e nutrito di conoscenze altre, con tutto il loro portato di critica corrosiva nei confronti di un libro che non cessa ancora oggi di porre una serie innumerevole di quesiti antichi e nuovi alle generazioni che inevitabilmente si susseguono in questo nostro mondo.